



Lo striscione esposto ieri dai parenti dei marinai della nave Savina Caylin davanti al duomo di Napoli, durante la cerimonia per il miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro

→ **I pirati somali** da febbraio tengono in ostaggio 22 uomini dell'equipaggio, 5 dei quali italiani

→ **Il messaggio riferito** con il telefono satellitare dal capitano Lubrano Lavadera alla moglie

Savina Caylin, l'ultimatum «Presto tortureremo i marinai»

Nel giorno dello "scioglimento del sangue di San Gennaro", una delegazione di procidani ha manifestato davanti al Duomo chiedendo la liberazione dei familiari rapiti, 223 giorni fa, a bordo della Savina Caylin.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Basterebbe un dato, uno soltanto: Palazzo Chigi ha scoperto dopo 223 giorni l'odissea dei marittimi della Savina Caylin. E bene avrebbe fatto a tacere ancora, visto che ha parlato per far precipitare ulte-

riormente la situazione. A 24 ore di distanza dal comunicato stampa con cui la presidenza del Consiglio si lava le mani della vicenda, annunciando che il governo non farà niente per pagare il riscatto richiesto dai pirati somali (una cifra oscillante tra i 20 e i 15 milioni di dollari), è arrivata la risposta dei sequestratori. «Sono disposti a dare un'altra settimana di tempo alle autorità italiane e all'armatore. Mi chiedono di dirvi che, trascorso il termine, cominceranno a torturarci e a ucciderci uno a uno». Trasportata dalle onde del telefonino satellitare, la voce del capitano della petroliera appartenente alla flotta dei D'Amato, Giuseppe Lu-

brano Lavadera, è arrivata chiara e forte nella sua casa sull'isola di Procida. Gettando nello sconforto Nunzia Nappa, la moglie, che ieri non ha avuto nemmeno la forza di imbarcarsi sul traghetto con cui un centinaio di procidani ha raggiunto Napoli per manifestare, insieme a una delegazione giunta dalla penisola sorrentina, davanti al Duomo in occasione della funzione religiosa per lo scioglimento del sangue di San Gennaro.

Domenica sera Nunzia Nappa ha avvertito i familiari di tutti i marittimi italiani ostaggio sulla petroliera napoletana. La notizia dell'ultimatum dei pirati è trapelata grazie ad Adriano Bon, padre di Eugenio, uno

dei membri dell'equipaggio, che ha coraggiosamente rotto l'ennesimo, ridicolo, embargo proclamato dal governo nel comunicato di sabato. Perché, oltre a non muovere un dito, è da sette mesi che l'esecutivo cerca di creare un'assurda cortina di silenzio intorno ad una vicenda sulla quale anche il Quirinale sta esercitando una discreta vigilanza: nell'ultimo mese il Colle è intervenuto due volte, prima con un messaggio del consigliere diplomatico di Napolitano, poi con un incontro tra lo stesso Capo dello Stato e le famiglie, salite fino a Rimini per incontrarlo in occasione della prima giornata del Meeting di Cl. In quell'occasione, Napoli-